

**Il presidio**

Il presidente della Regione Piemonte Roberto Cota, 45 anni (sulla destra) al presidio della Lega Nord per il «Reduction Day» sui costi della politica, a Torino. Il governatore leghista è indagato per peculato, con altri 39 tra consiglieri e assessori regionali: sono accusati di aver usato i soldi dei rimborsi per i gruppi consiliari (Ansa)

Il Comitato di bioetica

«Esperimenti su animali, sì all'obiezione di coscienza»

ROMA — All'università di Ferrara una dottoranda si è rifiutata di praticare una sperimentazione sul gatto. Racconta l'episodio, avvenuto qualche anno fa Enrico Alleva, etologo, dipartimento di neuroscienze dell'Istituto Superiore di Sanità: «L'obiezione di coscienza non è un fenomeno nuovo nei laboratori ed è un principio giusto purché riguardi chi davvero poi deve fare ricerca e non ad esempio il personale amministrativo o chi si occupa dell'acquisto di mangimi». Tema attuale dopo la pubblicazione del documento dove il Comitato nazionale di bioetica riafferma l'irrinunciabilità della sperimentazione sugli «esseri senzienti» diversi dall'uomo e rilancia il diritto all'obiezione: «Sul piano etico si deve rispettare il benessere degli animali e rispettare la sensibilità dei singoli ricercatori». Già nel 2011 l'organismo coordinato da Lorenzo D'Avack aveva dichiarato necessari i test. Ora ribadisce. L'Italia sta per recepire la direttiva sulla sperimentazione animale con un testo meno rigido di quello approvato dal Parlamento e sostenuto dagli animalisti. L'Ue aspetta l'atto del nostro Governo. I pareri delle Commissioni parlamentari sono arrivati, manca solo il via libera del Consiglio dei ministri. Tra l'altro viene raccomandato uno strumento già previsto da una circolare del Ministero della Salute. Silvio Garattini è lapidario: «Ad oggi non si può fare a meno di questi test. L'obiezione di coscienza è garantita, ogni ricercatore prima del debutto in laboratorio può esprimere il suo eventuale no all'uso di animali».

Margherita De Bac

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Polemica sull'emendamento voluto dalla maggioranza di centrodestra. Il Pd: queste sono le loro priorità

La leggina del Piemonte per incassare i soldi dei vitalizi

Chi rinuncia alla pensione si riprende i contributi

Pochi, maledetti ma subito. Vista l'incertezza di fondo che grava su finanze e politica, i consiglieri del Piemonte devono averla pensata così sui contributi da loro stessi versati. Cioè, meglio riprendersi subito anche se meno piuttosto che rischiare di non vederli più. E siccome i tempi sono quelli degli scandali dei rimborsi facili (una quarantina gli indagati per peculato a Torino) e delle casse vuote, questa decisione della maggioranza di centrodestra del consiglio regionale non poteva che provocare una bufera.

Più precisamente, l'emendamento al bilancio stabilisce che i consiglieri e gli assessori regionali arrivati a fine incarico potranno scegliere di riscattare i contributi versati, non solo nel corso dell'attuale mandato ma anche in quelli precedenti. A un patto: di ri-

nunciare al vitalizio previsto al compimento dell'età pensionabile e del tutto abolito a partire dalla prossima legislatura. Cosicché se tutti decidessero di scegliere l'opzione immediata, la Regione potrebbe trovarsi a dover sborsare nell'arco di pochi mesi o al massimo di un anno addirittura 15 milioni. Somma che secondo molti potrebbe essere spesa in qualche altro modo, più virtuoso e meno sospetto.

A decidere le tempistiche dell'esborso sarà l'eventuale caduta della giunta presieduta dal leghista Roberto Cota. Le cui sorti sono legate all'annullamento delle ultime elezioni a causa della vicenda delle firme false raccolte dalla lista Pensionati a sostegno del governatore. C'è in ballo il verdetto del Consiglio di Stato che dovrebbe giungere entro qualche mese. «Era il momento meno opportuno per questa discus-

sione», ha tuonato Mario Carossa, capogruppo della Lega Nord, che si è astenuto mentre gran parte del suo gruppo ha votato il provvedimento insieme a Forza Italia, alla quasi totalità del Nuovo Centrodestra, a Fratelli d'Italia e al gruppo Progett'Azione. «Si tratta - ha replicato Luca Pedrale, capogruppo di Fi - di una possibilità che abbiamo voluto dare e di cui si parlava da almeno due legislature. Inoltre, le casse della Regione sono destinate a guadagnarci in quanto non erogherà più il vitalizio che, per il fatto che la vita media si è di molto allungata, sarebbe stato più dispendioso». Come dire, chi ha detto sì l'ha fatto pensando al cittadino e non al proprio portafoglio. «Eccome no, — è insorto il capogruppo del Pd Aldo Reschigna — Il fatto che l'unico emendamen-

to del centrodestra sia stato sui vitalizi la dice lunga su quali siano le reali priorità. La maggioranza si è concentrata su una misura di cui non si comprende l'urgenza». In effetti, il presidente del consiglio regionale Valerio Cattaneo (Ncd) avrebbe preferito approvare la norma più avanti, in vista di «una proposta organica e possibilmente valida a livello nazionale» sulla questione dei vitalizi regionali «peraltro — ricorda — già soppressi dalla prossima legislatura». Tuttavia anche per lui quello approvato è «un emendamento giusto». Anche se «sarebbe opportuno che tenesse conto dell'introduzione del divieto di cumulo tra vitalizi regionali, parlamentari ed europei, o comunque un tetto massimo percepibile che non possa essere superiore all'indennità di chi è in servizio». Cumulo e tetto che al momento non esistono. Più netta la scelta del capogruppo del Movimento 5 Stelle Davide Bono, naturalmente: «Chiederemo che anche i contributi e non solo il vitalizio vengano lasciati completamente alla Regione».

**Andrea Pasqualetto
Davide Petrizelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda**L'opzione**

1

La maggioranza del consiglio regionale del Piemonte ha votato un emendamento che consente ai consiglieri stessi di incassare subito i contributi versati

L'opposizione

2

Il Pd: «La maggioranza si è concentrata su una misura di cui non si coglie l'urgenza. Il fatto che l'unico emendamento riguardi i vitalizi la dice lunga...»

La maggioranza

3

Forza Italia: le casse della Regione ci guadagnano sia perché non erogheranno più il vitalizio sia perché la vita media si è allungata

Vaticano Il richiamo di Francesco nell'incontro con 414 famiglie del movimento nato 45 anni fa: «Rispettate chi sceglie altre forme di vita cristiana»

Il Papa ai Neocatecumenali: lasciate libero chi va via

CITTÀ DEL VATICANO — La Chiesa Cattolica qui da noi è in ritirata, ma ci sono i movimenti ecclesiali che invece vanno crescendo e quelli che crescono di più sono i Neocatecumenali: ieri mattina hanno avuto un fastoso incontro con Papa Francesco, che li ha lodati ma anche richiamati su tre punti, uno dei quali — il più doloroso — riguarda la libertà degli affiliati. Anche la libertà — ha precisato il Papa — di chi voglia andarsene e cercare «altre forme di vita cristiana».

Da Paolo VI a oggi — cioè da quando i Neocatecumenali, nati in Spagna, hanno iniziato a essere presenti a Roma, 45 anni fa — tutti i Papi hanno lodato questo movimento per la capacità di crescita, per i tanti figli, per la missionarietà (ieri Francesco ha consegnato i crocifissi a 414 famiglie in partenza per la Cina, l'India, la Mongolia...) ma li hanno anche, sempre, richiamati al rispetto della disciplina cattolica soprattutto in materia di liturgia, obbedienza ai vescovi locali, rispetto della libertà di coscienza degli aderenti.

L'originalità dell'incontro di ieri è che Francesco li ha sia lodati più degli altri Papi sia richiamati con maggiore severità. Papa Bergoglio è meno di-

L'udienza

Papa Francesco e il segretario padre Georg sorridono al fondatore del movimento, Kiko Arguello, ex pittore ateo. All'udienza, svoltasi ieri nella sala Paolo VI del Vaticano, hanno assistito migliaia di componenti del movimento che si preparano a partire per l'attività di missionari in tutto il mondo (foto AP)



plomatico dei predecessori e dice più direttamente quello che apprezza e quello che disapprova.

«Ringrazio il Signore per la gioia della vostra fede e per l'ardore della vostra testimonianza», ha detto Francesco che si è complimentato per i figli «che

qui sono tanti» e ha invitato a mostrarglieli. I papà e le mamme hanno preso in braccio i piccoli ed è stato un tripudio di bimbi. Li ha ringraziati per la capacità di andare in missione: «La Chiesa vi è grata per la vostra generosità».

Ma ecco subito i richiami:

«Alcune semplici raccomandazioni». La prima è di rispettare le direttive dei vescovi: «Avere la massima cura per costruire e conservare la comunione all'interno delle Chiese particolari nelle quali andrete a operare». E se un vescovo — poniamo — non accettasse le loro li-

La scheda**Il movimento**

I Neocatecumenali sono nati nei primi anni 60. Loro simbolo è l'icona della Vergine del Cammino (nella foto in alto)

**Le critiche**

L'eccessiva rigidità del movimento è stata oggetto di critiche tra cui quelle dell'arcivescovo di Catania Luigi Bommarito (foto)

turgie separate, dovrebbero mettervi fine perché — ha detto Francesco — «può essere meglio rinunciare a vivere in tutti i dettagli ciò che il vostro itinerario esigerebbe, pur di garantire l'unità».

La seconda è l'inculturazione che sta a cuore al Papa gesuita che ieri ha raccomandato ai neocatecumenali — tendenti a trapiantare ovunque la loro pedagogia italo-spagnola — «una speciale attenzione al contesto culturale nel quale voi famiglie andrete a operare».

La terza, la più puntuta, riguarda l'eccesso di autorità interna: «La libertà di ciascuno non deve essere forzata, e si deve rispettare anche la eventuale scelta di chi decidesse di cercare, fuori dal Cammino, altre forme di vita cristiana».

Tra i vescovi italiani che hanno avuto rapporti difficili con i neocatecumenali (compresi i cardinali Biffi, Martini, Pappalardo, Piovanelli, Tonini), quello che ha mosso la critica più severa alla vita interna del movimento è stato l'arcivescovo di Catania Luigi Bommarito che nel 2001 accusò le guide delle loro comunità di «scarnificare le coscienze con domande che nessun confessore farebbe». La spinta delle gui-

de al più gran numero di figli, a mettere a disposizione del movimento i propri beni, a partire per paesi lontani, a inserire nel movimento il partner è la recriminazione più frequente dei fuoriusciti, che si esprimono anche in siti internet intitolati «La verità sul Cammino Neocatecumenale» e simili.

Ma il movimento l'ha spesso vinta su ogni critica che venga dall'interno della Chiesa a motivo della buona salute numerica: sono presenti in 124 nazioni, hanno quasi duemila preti,

Le critiche

Tra i vescovi è stato Luigi Bommarito a muovere le critiche più severe

un centinaio di seminari e più di duemila seminaristi. Dove gli altri chiudono, loro aprono seminari e missioni. Su questa vitalità hanno molto battuto Kiko Arguello e Carmen Hernández — i due fondatori — nel presentare al Papa i diecimila seguaci che riempivano l'Aula.

Luigi Accattoli

www.luigiaccattoli.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA